

SECONDA LETTERA AI CORINZI

Cercando di comprendere in quale modo e a quale scopo sia nata la Seconda Lettera ai Corinzi ho trovato uno studio molto interessante dal quale riprendo, non l'analisi dei contenuti, ma la storia, la ricostruzione. L'impresa non è facile perché questo Documento di Paolo in realtà non è un'unica lettera ma l'assemblaggio di almeno cinque, e il redattore non le riporta nemmeno nel loro ordine cronologico. A quei tempi e in quella mentalità non era importante l'aspetto storico, giornalistico, ma conservare e tramandare i contenuti in una forma che fosse adatta a questo scopo. Dicevamo che sono state riunite cinque lettere che sono state evidenziate e alle quali è stato dato un nome. Nell'ordine in cui sono riportate nel Nuovo Testamento: Lettera della riconciliazione, Lettera Apologetica, Lettera di Colletta, Lettera di Colletta, Lettera Polemica, 'delle lacrime'. Ci fermeremo sulla Lettera Apologetica, sulla Lettera

Polemica, 'delle lacrime' e sulla Lettera della riconciliazione. Le due Lettere di Colletta sono state scritte per sollecitare una raccolta fondi per aiutare delle comunità. Nel ricostruire la storia di questa Seconda Lettera ai Corinzi vedremo quale sia stato in realtà l'ordine cronologico e il perché sono state scritte.

La Corinto in cui si svolge la nostra storia è una città Greco-Romana. Era stata distrutta dai Romani e poi ricostruita alla fine delle guerre proprio dagli ex soldati romani ai quali Giulio Cesare aveva regalato, a Corinto, una casa e un pezzo di terra. Ricordiamo che in una città antica come Corinto non c'è distinzione tra vita civile e vita religiosa; non esisteva la laicità. Tutto è permeato e guidato dalla religione. La religione più importante a Corinto è quella di Roma che si è sovrapposta a quella Greca. Se cercate i nomi degli dèi greci e romani vedrete che c'è un'unica lista che però è doppia: il nome greco e il nome romano; ad esempio il signore degli

dèi per i greci si chiamava Zèus e per i romani Giove, ma era sempre la stessa figura divina. Nonostante la religione romana sia quella principale, c'è una grande tolleranza verso tutti gli altri culti e ce ne sono tanti in una città cosmopolita, cioè frequentata da persone di culture e nazionalità diverse, come Corinto. Corinto era anche una città molto vivace e piena di iniziative legate ai vari culti; feste e banchetti erano all'ordine del giorno, ed era quindi molto facile trovarvisi a contatto a meno che uno non scegliesse di estraniarsi totalmente dalla vita sociale. In questa varietà ci sono anche i Giudei. Paolo arriva a Corinto nel 50 dopo Cristo, inizia a parlare nella sinagoga e Crispo, il capo della sinagoga si converte e così molti altri, sia Ebrei che Greci e nasce così una comunità Cristiana. Si incontrano in un magazzino preso in affitto, di fianco alla sinagoga, dove fanno formazione e celebrano la cena del Signore. Paolo resta a Corinto per un anno e mezzo; quando va via subentra alla guida della comunità un certo Apollo, giovane Ebreo,

esperto delle Scritture. L'impostazione di Apollo però è differente da quella di Paolo e si creano subito due fazioni. La situazione si fa pesante e Apollo, che non vuole avere a che fare con queste polemiche, lascia Corinto e raggiunge Paolo ad Efeso per parlarne con lui. Nel frattempo però arrivano nella comunità di Corinto altri predicatori, probabilmente di Gerusalemme, Cristiani ma Giudei, mentalità Antico Testamento per cui il ministro di Dio è come un padrone che trasmette in modo autorevole la rivelazione. Per la serie: 'quello che dico io è legge'. Le divisioni si acuiscono e si discute su tutto, su questioni di ordine pratico e sulla dottrina. Allora decidono di scrivere a Paolo e tre della comunità di Corinto gli portano una lettera piena di quesiti. Tutte queste vicende si spalmano su quattro anni, dal 52 al 56 d.C. Paolo risponde con la Prima Lettera ai Corinzi nella quale li rimprovera per le liti, le divisioni, gli atteggiamenti immorali, la vita sessuale disordinata. Abbiamo già detto che essendo Corinto una città molto vivace era facile

trovarsi a contatto con certi atteggiamenti ritenuti normali. In questi rimproveri Paolo accenna ad un 'tizio incestuoso' che convive con la moglie di suo padre, e poi risponde alle varie domande. Come prevedibile le sue risposte accontentano qualcuno e scontentano altri e i problemi aumentano. Qualcuno addirittura, probabilmente 'l'incestuoso', capeggia una ribellione contro Paolo pretendendo che Paolo si occupi degli affari suoi e non della comunità di Corinto. Lo attaccano accusandolo di non essere nemmeno un vero Apostolo e di non avere l'approvazione delle autorità di Gerusalemme.* I contestatori invece hanno delle lettere di raccomandazione da Gerusalemme. Tutto viene riferito a Paolo e lui scrive una lettera di autodifesa che in greco si dice 'apologia', ed ecco quindi la prima delle cinque lettere di Paolo che saranno poi riunite in quella che conosciamo come Seconda Lettera ai Corinzi; ma questa che in realtà è la prima, viene inserita al secondo posto e viene detta 'Lettera apologetica'. In questa lettera Paolo

dà spiegazione del suo apostolato, di cosa significa secondo lui predicare Cristo. Ora, sempre proseguendo la narrazione, entreremo anche nei contenuti.

2Corinzi 2,17: "Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo".

Con 'quei molti' Paolo sta quasi sicuramente facendo riferimento ai nuovi predicatori. La Parola di Dio non si mercanteggia; non è in vendita e non è negoziabile. La predicazione vera può solo essere sincera e in Cristo e non si patteggia. Mi viene in mente un episodio del Vangelo di Giovanni. Gesù ha appena detto che la vita eterna dipende dal cibarsi della sua carne e del suo sangue e subito tra i discepoli si leva un mormorio: *"Questo discorso è duro, chi lo può ascoltare?"*. E Gesù non si mette a trattare. Quello che ha detto è verità e non si mercanteggia. Avrebbe potuto essere più morbido, addolcire un po' vedendo che non riscuote molto

consenso. Invece dice rivolto non a tutti, ma ai dodici, ai suoi: *«Forse anche voi volete andarvene?»* (Giovanni 6,67). Se Gesù avesse tenuto alla propria immagine, al consenso della folla o almeno dei suoi discepoli, avrebbe cercato una mediazione, ma non lo fa, perché quello che conta è la Verità, non il suo personale successo. E non si vende la Parola per pochi denari, tradendo il suo messaggio. Gesù ha parole dure per scribi e farisei. Marco 7, 9.13: *"E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte»*. La Parola dice che vi dovete prendere cura dei vostri genitori, mantenerli economicamente, ma se i soldi destinati alla loro cura li offri a Dio, sei

esonerato. E dove finivano i soldi offerti a Dio? Nelle tasche di chi si arrogava il diritto di interpretare le Scritture e quindi faceva le leggi, tradendo la Parola. Per anni, e continua ancora oggi, si è mercanteggiato anche il perdono di Dio. Le famose indulgenze. Nel 1500 papa Leone X, avendo le casse vuote e volendo completare le opere della Basilica di San Pietro, si inventò di vendere il perdono di Dio. 'Fai una bella offerta e ottieni un bello sconto sulla pena che certamente dovrai pagare per i tuoi peccati; oppure, se vuoi fare un pensierino per i tuoi defunti, regalala a loro. Gira che ti rigira la relazione con Dio, che dovrebbe essere d'amore, diventa una questione di legge e di soldi: fai penitenza e offerte generose; dalle a noi autorevoli ministri di Dio che le useremo bene. Non che tutti siano così; ci guardiamo bene dal fare di tuttata l'erba un fascio; ma se Gesù ha predicato tanto sull'accumulare ricchezze e se accusa di questo anche la casta sacerdotale, un motivo ci sarà. Se abbiamo quattro soldi cerchiamo di usarli

bene. C'è tanta gente intorno a noi che ha bisogno di una mano, facciamolo direttamente se ci è possibile. Purtroppo quando i soldi vengono raccolti in un unico borsellino diventano tanti, e quando diventano tanti si chiamano 'tentazione' e la Chiesa non è vaccinata e immune, perché fatta di uomini che ogni giorno devono scegliere. Nelle cose e nelle case di Dio i soldi non dovrebbero mai ristagnare. Delle cose di Dio non c'è nulla che sia a pagamento: *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10, 8). Purtroppo è entrata profondamente nella mentalità dei fedeli che si debba pagare qualsiasi cosa. Si pagano le messe, i matrimoni, i funerali. "Senza soldi non si canta messa", dice addirittura un proverbio. E non parlo dell'offerta che ciascuno liberamente sceglie di dare perché il sacerdote ne faccia buon uso, parlo del listino prezzi che è affisso in troppe chiese, e che prezzi! Paolo lo ripete più e più volte, a garanzia della bontà del suo operato e del suo mandato, che lui non si è mai fatto mantenere dalla comunità, anche se

l'usanza ebraica lo prevedeva. Ricordiamo che i soldi sono il 'dio mammona' dal quale Gesù ci mette in guardia. Non si può servire Dio se siamo schiavi di mammona. Se accetterai soldi per il servizio che svolgi nel Nome di Dio, dopo un po' ti troverai a chiederti in nome di chi continui a farlo. Ci capita a volte di fare preghiera su fratelli che alla fine ci chiedono cosa ci devono, pensano di dover pagare. Guai a noi se accettassimo soldi per il nostro servizio*.

2 Cor 3, 13. 18: "e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che è reso inoperante (effimero). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a

viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Quando gli Ebrei parlavano di Mosè, parlavano della Legge. La Legge era effimera, destinata a finire fin dal principio, ad essere resa inoperante perché è qualcosa che limita la libertà degli uomini; limita la capacità di pensare, di scegliere, di autodeterminarsi. E questo non è assolutamente nel pensiero di Dio. Galati 3,24.25: *"Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo"*. Il pedagogo era un servo che sorvegliava i ragazzi a partire dai 7, costantemente; era suo compito inculcargli le regole, anche con punizioni. Ma non in eterno. Il compito del pedagogo terminava quando il ragazzo indossava la toga virile, cioè quando diventava uomo, a 17 anni. Sempre Paolo afferma: *"finché arriviamo tutti all'unità della fede"*

e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (Ef 4, 13.14). Da fanciulli ad adulti. La legge diventa inoperante quando entriamo nella fede, cioè nella relazione diretta col Padre, attraverso Gesù. Se non si entra in questa relazione d'amore, la legge mantiene sul cuore, cioè sull'intelligenza, un velo che limita la libertà. Ma il Signore è lo Spirito, e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà e i figli di Dio sono coloro che si fanno guidare dallo Spirito di Dio, o meglio, "tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm 8,14). Questo passo rovesciato mi ha fatto rendere ancora più conto di come sia facile in qualche misura falsificare o, sminuire, la Parola. Se io dico: i figli di Dio sono coloro che si fanno guidare dallo Spirito di Dio, sto limitando nella mia mente e nella mente di chi ascolta, l'azione dello Spirito ad una determinata*

categoria, 'i figli di Dio'. Perciò, senza ragionare, quasi certamente, la mia mente o la vostra, escluderanno gli atei o le persone di altre religioni. Cosa fa questa categoria, quella dei figli di Dio? Si fa guidare dallo Spirito santo. Quindi lo Spirito santo è appannaggio di una categoria. Inoltre sembra che l'iniziativa sia dei figli di Dio. Ma se io dico, ed è questo che dice Paolo, *"tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio"*, allora l'azione è dello Spirito che guida e non si limita ad una categoria perché lo Spirito santo è l'amore, per cui, qualunque uomo o donna: ateo, cristiano, buddista, musulmano, eterosessuale, omosessuale e quant'altro che si lasci guidare dall'amore, questi è figlio di Dio. Lo Spirito è libertà e non si lascia rinchiudere nei nostri pensieri limitati. Tornando alla Legge: le regole possono essere utili per indirizzarci ma poi deve subentrare la coscienza perché le regole ingabbiano ma ci lasciano tali e quali, quando addirittura non ci induriscono come la pietra su cui

sono scritte. È l'amore che trasforma lasciandoci e rendendoci liberi. *"L'amore di Cristo ci spinge"*, scrive Paolo al capitolo 5 versetto 14. Quando qualcuno cerca di comandare su di noi, in noi nasce ribellione e il cuore si indurisce; ma quando qualcuno si mette a nostro servizio in noi nasce gratitudine e siamo spinti alla dolcezza. Il cuore si ammorbidisce, si arrende. Si dilata e fa posto. Quando vediamo Cristo morire per noi, non per i puri e i perfetti, ma per i peccatori, nel cuore nasce un grande, immenso stupore: perché? Perché l'hai fatto Gesù? Perché non sei scappato, perché non hai fatto marcia indietro davanti alla minaccia dei sacerdoti? Noi avremmo compreso la tua paura, la tua scelta. Ma se l'avessi fatto, se fossi scappato, non avremmo mai compreso l'amore. la grandezza, la potenza dell'amore. E non avremmo mai compreso che quello stesso amore è dentro di noi a darci forza, coraggio, autorità, volontà. La vera Legge Dio ce l'ha messa nel cuore. Non serve che qualcuno mi dica cosa devo fare verso le persone che amo; il mio

cuore lo sa; ha grande sapienza e mi spinge a farlo, non mi da tregua.

Qualcuno, probabilmente Timoteo, porta questa lettera ai Corinzi, ma anche questa lettera non ottiene il risultato sperato, anzi, esaspera ancora di più gli animi. Si dice che Paolo fosse un timido, dal carattere mite, e quando viene a saperlo ne resta completamente sconvolto ma decide di fare una breve visita. I collegamenti erano facili perché Corinto aveva un importantissimo porto e da Efeso partivano ogni giorno molte navi verso Corinto. Quando arriva partecipa ad una riunione di pastorale, del resto era tutta una questione tra i responsabili. Questa riunione deve essere stata una vera lite, devono essere volate parole grosse ed è possibile che sia accaduto un fatto molto increscioso. Dopo questa visita lampo e questa riunione, Paolo torna ad Efeso e scrive la seconda lettera che è la Lettera Polemica o "delle lacrime", che però viene inserita dal redattore alla fine.

2 Corinzi 10, 3.5: *"In realtà, noi viviamo nella carne ma non combattiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo"*. In questa riunione si accende una lite ed evidentemente gli oppositori di Paolo sono molto violenti, arroganti. Ma Paolo non è capace di usare gli stessi sistemi; probabilmente questo viene scambiato per debolezza. Spesso chi fa la voce più grossa viene scambiato per il 'vincitore' nel duello. Ma chiacchiere e arroganza sono armi della carne e noi non combattiamo secondo la carne. È la Parola di Dio che ha la potenza di distruggere le armi della carne: ragionamenti falsi e arroganza.

2 Corinzi 11, 3.4: *"Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla semplicità e purezza che c'è in Cristo. Se infatti il primo venuto*

vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo". Dio è semplice. Semplice nei ragionamenti, semplice nell'agire e vuole portarci alla maturità, all'autonomia. Ma spesso questa semplicità, questa mancanza di ordini e disposizioni, questa libertà che ci responsabilizza, ci destabilizzano. Si preferisce una bella struttura complicata e potente, rassicurante; dove c'è chi comanda con forza (almeno apparente), dove c'è chi sa cosa deve fare per te. Una specie di beauty farm, dove tu ti stendi sul lettino e qualcuno ti rimette in sesto. Prima un massaggio morbido, con oli profumati e luce soffusa - le coccole. Poi un bel massaggio violento, cattivo, energizzante e poi ancora coccole. E tu esci rincretinito, stanco ma felice perché ti sembra di aver fatto chissà che, in realtà non hai fatto un bel niente, solo uno shock. Certe esperienze spiritual-religiose sono così. Poca

fatica, immediatamente, anche se temporaneamente appaganti, e ti senti in forma. Illusione. Con Gesù invece, con lo Spirito e nel Vangelo bisogna prendere la mano di Gesù e camminare. Non esistono elettrostimolatori dello spirito; ci vuole il tuo personale, libero, responsabile e spesso faticoso coinvolgimento, allenamento. Ma Paolo non può obbligare i Corinzi a scegliere questa strada, a scegliere la libertà di essere adulti.

2 Corinzi 11, 20: *"In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia"*. Paolo si scaglia contro quelli che si lasciano asservire e tiranneggiare e accenna a qualcuno che colpisce in volto. Paolo è certamente mortificato e infuriato non solo dall'offensore, ma dal silenzio assenso della comunità che si sottomette alle autorità. A Paolo gli sta pure un po' bene, perché lui più volte invita ad obbedire ai capi. Ebrei 13,17: *"Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi*

vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto". Gesù non ha mai chiesto obbedienza e Paolo invece sì, ma ora che la comunità obbedisce ai capi, a lui non sta bene, ci rimane male e se ne torna ad Efeso. E torna il tema della libertà. Abbiamo già affermato tante volte la necessità di essere liberi. Stavolta vediamo un'altra sfumatura. Nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo parla delle carni offerte agli idoli. La questione è: mangiarla o non mangiarla? Paolo risponde che quello che conta è la coscienza, la consapevolezza. Se tu sai, come è vero, che non esistono altri dèi, quella è carne come tutta l'altra carne e puoi tranquillamente mangiarla. Ma se di fianco a te c'è un Fratello che non ha questa consapevolezza, e in più magari guarda a te come una guida perché hai più cammino alle spalle, allora ti devi preoccupare non della tua coscienza, che è tranquilla, ma della sua. Perché lui, guardando te, potrebbe essere fuorviato e pensare che adorare un dio piuttosto che un altro vada bene ugualmente. Tu certo puoi obiettare: 'per quale motivo se io

sono libero mi devo far ingabbiare dalla non libertà di un altro?', ed è giusto, ma bisogna valutare l'importanza reale delle cose. Noi non siamo liberi per essere liberi. La libertà non è fine a se stessa ma ha lo scopo di rendere più vera e più nobile la nostra vita e quella degli altri. Paolo aggiunge: 'che ti cambia?'. Mangiarla o non mangiarla è così importante? No; invece lo è il bene del Fratello, bada a quello. Questo è un ragionamento importantissimo per l'uso della nostra libertà. Stiamo lottando per qualcosa che davvero conta o è solo uno sfoggio di potere?

E prima di proseguire, visto l'accento alla Prima Lettera ai Corinzi, facciamo un'altra parentesi: la cena del Signore. Questo passo è regolarmente violentato e tradito, per ignoranza o per malafede. 1 Corinzi 11, 26.29: *"Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del*

sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna". Fai la comunione e non ti sei confessato? O sei divorziato? Non sei in grazia di Dio perché gli uomini giudicano la tua vita immorale? Stai mangiando e bevendo la tua condanna. Idiozie. Eppure Paolo è talmente chiaro. 1 Corinzi 11, 33.34: *"Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna".* Paolo non sta affatto parlando di atteggiamenti morali o simili. La cena del Signore prevedeva che si incontrassero portando ciascuno qualcosa da condividere. Però succedeva che chi aveva molto e portava molto se ne fregava degli altri. Mangiava e si ubriacava e gli altri restava a bocca asciutta. Capite che il senso di questa cena era proprio la condivisione e veniva a mancare completamente il senso, anzi, era l'esatto opposto.

È di questo che Paolo parla. Per il resto ben sappiamo che Gesù non ha mai posto limiti né condizioni di alcun genere.

2 Corinzi 12, 7.9: Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

Qualche studioso ritiene che questi versetti siano molto più concreti di quanto si pensi. Che l'inviato di satana sia uno degli oppositori di Paolo, probabilmente quello che lui chiama 'l'incestuoso' o, in altre occasioni 'l'offensore'. Che questo, durante la riunione, lo abbia fisicamente schiaffeggiato. Paolo dice di aver chiesto al Signore di allontanare da lui 'l'inviato di satana che lo schiaffeggia', ma il Signore gli risponde: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella

debolezza». Ma come, Paolo è un leader, è il capo, è lui che ha fondato la comunità. Ora se lui fa una figuraccia davanti alla comunità che ha fondato e che si appoggia su di lui come guida, Paolo perderà credibilità, autorità, e che ne sarà di questa comunità? Non ci sono leader; ci sono e ci devono essere testimoni. Paolo ha predicato e lo ha fatto bene, nella Verità delle parole e delle opere e la comunità che è nata è il frutto del lavoro di Paolo con lo Spirito santo; ma il frutto non resta attaccato all'albero. Deve cadere, spezzarsi e lasciare uscire il seme perché nascano altre piante e porti altro frutto. Paolo ha fatto bene il suo servizio ma tutto il resto è nella libertà delle singole persone e non dipende dalla potenza di Paolo ma dalla potenza del messaggio che hanno ricevuto e dalla loro accoglienza e disponibilità. Paolo deve mettere da parte il suo orgoglio e vantarsi solo di ciò che lo Spirito ha operato anche attraverso di lui, senza preoccuparsi della sua reputazione. È la logica della croce che si contrappone alla logica del

mondo. Fai il bene e davanti al mondo ne avrai disonore, ma non ci deve importare. Ci basta la sua grazia.

Anche questa seconda lettera, Polemica o 'delle lacrime', viene consegnata alla comunità di Corinto. Siamo alla fine del 56 d.C., anno orribile per Paolo che non gode di buona salute, viene condannato a morte e poi viene liberato e cacciato da Efeso. In questo stesso periodo scrive anche la Lettera ai Gàlati perché anche le comunità della Galàzia hanno accolto altri predicatori e stanno ritornando indietro, alle pratiche ebraiche. In tutto questo però, Paolo scrive anche ai Filippesi che lo hanno aiutato mentre era in prigione: *"Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi...il Signore è vicino"* (Filippesi 4,4.5). Umiliato, insultato, rifiutato, imprigionato, condannato a morte e scrive *'Rallegratevi perché il Signore è vicino'*. Avrebbe potuto sentirsi abbandonato da Dio, tradito.

Questa lettera ottiene finalmente l'effetto sperato e la comunità di Corinto si scuote; puniscono 'l'offensore' e lo cacciano dalla comunità; chiedono scusa a Paolo e lo invitano a tornare a Corinto e lui ci andrà nell'autunno del 57 e vi trascorrerà tutto l'inverno scrivendo la Lettera ai Romani, in preparazione al grande viaggio verso Roma.

Quando Paolo riceve la bella notizia da parte di Tito che i Corinzi si sono ravveduti, scrive la terza lettera, la Lettera della Riconciliazione che dal redattore della 2 Corinzi è messa all'inizio.

2 Corinzi 7, 8.10: "Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se me ne è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati - ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento

irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte". La tristezza di Dio e la tristezza del mondo. Dio non dà tristezza, ma il nostro spirito, che non trova pace se non riposa in Dio, ci avverte quando stiamo percorrendo una strada dove Dio non c'è. È una sana e santa inquietudine che ci fa da navigatore e ci fa capire che c'è qualcosa che non va e ci attiviamo per capire e per cambiare e lo Spirito santo ci aiuta, proprio per tornare alla gioia piena e vera. La tristezza del mondo invece è un atteggiamento di chiusura alla vita che ci toglie l'entusiasmo, o meglio, lo vela. Un'arma del male per non farci vedere la presenza e la bellezza di Dio con noi; *'Rallegratevi perché il Signore è vicino'*. Questa va combattuta sempre; ogni minuto, ogni giorno. Con la lode, con la preghiera, con gli amici in Cristo, con la volontà di essere felici anche quando umanamente non ci sono le condizioni. Possiamo farlo perché abbiamo l'intelligenza e la volontà di agire per il nostro bene e nella verità. Non siamo ipocriti o

stupidi se cantiamo o lodiamo quando ci sentiamo disperati, ma stiamo semplicemente ascoltando la voce del Pastore che ci guida verso pascoli erbosi, in libertà. La parola d'ordine è 'controcorrente', verso la Fonte della Vita. Amen, alleluia!

Schema ufficiale:

Lettera della riconciliazione

Apologetica

Colletta

Colletta

Polemica, 'delle lacrime'

Schema reale:

Apologetica

Polemica, 'delle lacrime'

Riconciliazione